

Mirco Vannoni, *Passi di lato. L'avventura semiotica di Louis Marin*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2025 (p. 302)

Louis Marin è stato un pensatore originale, filosofo, storico delle idee, e semiologo. Anzi, un semiologo di gran talento, secondo la definizione di Jean François Lyotard, che Mirco Vannoni riprende in questo suo *Passi di lato*, prima monografia organicamente dedicata al ruolo della semiotica nel percorso di ricerca di Marin.

Un percorso discontinuo, fatto di scarti e riposizionamenti, come il titolo ben suggerisce, ma che di semiotica si è sempre alimentato. In maniera più esplicita, nella fase iniziale della sua ricerca, come testimoniano anche alcuni titoli dei suoi libri dei primi anni 70 (*Études sémiologiques; Sémiotique de la Passion*); in maniera meno diretta, ma non meno significativa, nei lavori più tardi, in cui la semiotica, più che oggetto di tematizzazione diretta, emerge come riferimento implicito, orientamento dello sguardo, habitus teorico sedimentato. Linea guida, in qualche misura, che permane al di sotto dei cambi di prospettiva derivanti dal confronto con ambienti di ricerca diversi (Urbino, il Warburg a Londra, la Jolla a San Diego, la Parigi strutturalista), oltre che da un dubbio costruttivo, ben esplicitato in *Utopiques*, sulla possibilità di posizione privilegiata dell'istanza enunciante nel discorso teorico.

È però, soprattutto, il confronto con gli “oggetti” della ricerca a generare una necessità di invenzione teorica che si pone oltre i limiti disciplinari. Oggetti che possono essere detti “teorici” proprio perché capaci di orientare la ricerca. Oggetti che pongono domande teoriche e allo stesso tempo forniscono gli strumenti per affrontarle, secondo la definizione del collega, e compagno di strada, almeno su questo tema, Hubert Damisch: la *Logica* di Port Royal, l'enunciato eucaristico, il neutro, l'utopia e le utopie degenerate, la pittura del Quattrocento italiano e del Seicento francese, l'autobiografia, le figure del potere, le forme della rappresentazione. Solo per ricordare alcuni dei luoghi notevoli della sua ricerca, che *Passi di lato* ci permette di ripercorrere sistematicamente.

Il libro è articolato in otto capitoli, a loro volta suddivisi in tre sezioni che articolano la ricerca di Marin in altrettante fasi: Da Gouhier ad Ankara, da Greimas a Urbino; Politiche della rappresentazione; Guardare, descrivere, interpretare.

La prima sezione, dopo una ricostruzione della collocazione dei lavori di Marin entro la costellazione dei saperi e dei metodi con cui si è confrontato nei diversi ambienti in cui ha lavorato, introduce i temi (oggetti) principali che caratterizzano le sue prime ricerche, marcate dal confronto diretto con lo strutturalismo (la centralità dei concetti di scarto e differenza) e con l'emergente semiologia, in un dialogo che si sviluppa prima con Roland Barthes e poi con Algirdas Julien Greimas.

È in questa fase che vengono sviluppate le prime riflessioni semiotiche sullo statuto semiotico dei testi visivi, e in cui prende forma una vera e propria semiologia dell'arte (visiva), prima fondata sul confronto con il linguaggio verbale (con il tema della “dicibilità” del visivo), e quindi orientata a riconoscere i tratti che caratterizzano la rappresentazione visiva in quanto oggetto significativo.

È proprio in questa prospettiva che prende forma il concetto di “Oggetto teorico”, alla cui elaborazione e definizione Marin partecipa, e che troverà ampio spazio in una serie di seminari a Urbino, che lo stesso Marin concorrerà ad organizzare, insieme a Hubert Damisch, Omar Calabrese, Paolo Fabbri.

Passi di lato, in ciascuna sezione, oltre a ricostruire e descrivere gli aspetti teorici del lavoro di Marin, ripropone anche alcuni casi esemplari della sua pratica di ricerca, del suo confronto con gli oggetti teorici, attraverso cui si possono cogliere la portata e l'efficacia operativa dei concetti di volta in volta elaborati. Per questa prima sezione, Vannoni sceglie di riproporre l'analisi degli affreschi di Luca Signorelli a Loreto. Un lavoro di analisi in cui prendono forma le riflessioni sulla “deitticità” quale modo centrale della rappresentazione pittorica – con i temi della “mostrazione” e della “presentazione” – e in cui viene elaborata la distinzione, che resterà fondamentale lungo tutta l'opera di Marin, fra trasparenza e opacità

della rappresentazione. Una distinzione che si alimenta della teoria dell'enunciazione benvenistiana, il cui apparato formale viene riarticolato in prospettiva "visiva".

La seconda sezione di *Passi di lato* ha quale tema la riflessione di Marin sul concetto di rappresentazione, che trova i suoi sviluppi principali (benché la questione della rappresentazione costituisca un tema ricorrente della sua ricerca) nei due libri dedicati all'*Utopia* di Tommaso Moro (*Utopiques: Jeux d'espaces*, 1973) e alla *Logica* di Port Royal (*La critique du discours*, 1975).

Mirco Vannoni propone anche in questo caso una contestualizzazione dei due lavori, toccando nodi importanti come la riflessione sulla possibilità di una posizione "neutra" dell'istanza enunciante nel discorso teorico, e sulla presunta neutralità dell'istituzione universitaria, entrando in risonanza con le riflessioni di De Certeau e con le tematizzazioni del "neutro" elaborate da Barthes e dalla scuola greimasiana; o ancora evidenziando le relazioni fra le riflessioni di Marin e quelle di Foucault e Chomsky sulla linguistica e sulla logica di Port Royal.

Anche in questa sezione, Vannoni illustra nel modo più efficace la "metodica" del lavoro di Marin sintetizzando alcune delle sue analisi, come quella dedicata a Disneyland, utopia degenerata, e quella dell'enunciato eucaristico. Caso, quest'ultimo, che costituisce un nodo teorico importante della *Logica* di Port Royal, e che con Marin diviene tema per una riflessione generale sull'efficacia semiotica.

La terza sezione è dedicata alla produzione più tarda di Marin, in cui il tema della rappresentazione torna ad essere centrale, intrecciandosi con la questione del potere e dell'efficacia, come il libro dedicato al ritratto del re, o i lavori, in parte pubblicati postumi, sul potere delle immagini e sulle politiche della rappresentazione, per concludersi sulla questione della figurabilità, tematizzata dall'arte contemporanea, o della descrivibilità.

Anche per quest'ultima sezione, Vannoni riprende e sintetizza alcune delle analisi più significative di Marin, come quelle dedicate al *Gatto con gli stivali* di Perrault, sul tema del potere trasformatore della parola, ai *Salons* di Diderot sulla descrivibilità dell'immagine pittorica e sul dispositivo della cornice.

Il libro di Vannoni, anche grazie alle tante esemplificazioni del lavoro di Marin, offre uno sguardo d'insieme ricco e dettagliato del contributo di Marin alla ricerca, mettendo in luce, anche grazie alle tante esemplificazioni di analisi, i caratteri della sua "metodica", come scrive Vannoni. Non un "metodo", inteso come applicazione sistematica di principi teorici, ma una ricerca costante dello "sguardo ottimale" rispetto all'oggetto studiato. Uno sguardo che è costitutivamente semiotico, ma che è capace allo stesso tempo di rendere alla semiotica idee, concetti e prospettive che meritano di essere ripresi.

(Tarcisio Lancioni)